UNO SPICCHIO DI LUNA

Cominciò a gocciolare sempre di più e improvvisamente il vento con impeto alzò la sabbia sulla baia di Portovenere. Grossi nuvoloni coprivano il cielo e quasi tutte le imbarcazioni erano rientrate.

Anche Nicola decise di rientrare e quando giunse al porticciolo, fece appena in tempo a scendere dalla barca e legarla che la pioggia cominciò fitta. Arrivò sulla porta di casa fradicio e prima di entrare diede un altro sguardo alla barca e in quell’istante notò una persona seduta sugli scogli con il viso rivolto verso il mare incurante dei lampi e tuoni che squarciavano il cielo. Pensò che fosse qualcuno bisognoso d’aiuto e allora, correndo, si diresse deciso verso quella figura e solo quando le fu vicino, avendo la visuale ostruita dalla pioggia, si rese conto che si trattava di una giovane ragazza.

“Vieni via da lì che è pericoloso, le onde sono pericolose” urlò a gran voce senza ottenere risposta.

La ragazza imperterrita sembrava non sentirlo e allora salì sugli scogli, la prese in braccio e la portò sulla sabbia.

“Hai freddo, vieni via, comincia a far buio” le disse il ragazzo e quando spostò i suoi lunghi capelli dal volto, rimase un istante a guardare quanto fosse bella.

“No, lasciami qui, mi piace vedere il mare agitato, le alte onde” rispose con un filo di voce.

“Ora andiamo” e sorreggendo quell’enigmatica esile donna si diresse verso casa.

Dentro sembrava essersi subito ripresa. Nicola rimase a osservarla mentre bevevano il caffè e venne colpito dagli suoi occhi verdi.

“Penso che sia giunto il momento di presentarci, io sono Nicola e tu….ragazza incosciente?

 “Anna …scusami, ti sto creando casino,sono amareggiata, sono stanca” rispose dopo una lunga pausa.

“Non dire niente, adesso ti asciughi e dopo ti riposi”

“Si sta bene in questa casa, mi sento serena”.

 “In questa casa vengo solo per sfuggire dal caos cittadino, quando ho voglia di uscire in barca, quando qualcuno mi fa girare le palle, quando ho voglia di incontrare persone speciali come questo sabato pomeriggio, ma tu devi dirmi come mai sei arrivata qua”

“Per caso, solo per caso, sono di passaggio” e sorreggendosi improvvisamente al tavolo strinse le labbra provando dolore.

Stava soffrendo, non aveva il sorriso di prima, era passata dalla serenità alla sofferenza in un attimo.

Erano le venti. Anna tremava e andava spesso a guardare alla finestra. Rabbrividì e Nicola, accorgendosene, le mise una coperta sulle spalle facendola sedere sul divano. Le asciugò le lacrime e non capiva il motivo di quel pianto, la strinse forte a se promettendole di riportarla in centro appena i vestiti si fossero asciugati.

“No, non voglio andarmene, tienimi qui con te, sono sola, stasera ho voglia di stare con qualcuno, sono giorni che non parlo con nessuno”.

Al mattino Anna sembrava essere venuta fuori da un tunnel; si sentiva piena di energia, era sorridente e raccontò a Nicola il motivo del suo star male.

“Non è esaurimento come credono i miei, è qualcosa di più grave, non sono ottimista, è la testa che mi duole". A volte vorrei sbatterla, ormai nulla mi è di sollievo “. Il ragazzo rimase impietrito sentendo quelle parole e l’accarezzò finché non smise di piangere.

Nel pomeriggio lui andò in centro a comprare un po’ di cibo e fu allora che Anna, rimasta sola, infilò i sui vestiti e uscì lasciandogli un semplice biglietto d’addio.

Più passava il tempo e più il suo ricordo lo tormentava; quell’incontro strano, quella ragazza giovane e bella, il suo dolore.

 0000000000000000000000000000000

Al piano bar era andato cedendo all’insistenza di due amici e con il bicchiere spesso pieno, ascoltava la cantante di malavoglia, era come assopito.

I due amici vedendolo assente, cercavano in tutti i modi di riportarlo alla realtà ma il pensiero di Anna non lo lasciava. Quando gli proposero di andare il sabato sera a una festa in casa di amici rifiutò subito e alla loro insistenza, sbottò in un “vaffanculo voi e quelli tutti quelli come voi”. Il bicchiere che teneva in mano lo scagliò per terra, era alterato e quando si rese conto di avere lo sguardo di tutti i presenti puntato su di lui, uscì dal locale

 Ooooooooooooooooooooooooooooooooooooo

Marta si trovò coinvolta in un enorme corteo di persone che manifestavano contro la chiusura dell’azienda in cui lavoravano. Cercò d’uscire da quel serpentone al più presto, anche se a malincuore, sentiva che doveva essere solidale con loro ma gli impegni non glielo permettevano. Svoltò per il primo vicolo che vide alla sua destra e non fece in tempo a fare qualche metro che finì per terra spinta involontariamente da un giovane partecipante il quale l’aiutò subito a rialzarsi .

“Scusami tanto, non volevo… ti sei sbucciata il palmo della mano, madonna, che guaio". "Andiamo in quella farmacia per la medicazione” le disse il ragazzo con voce dispiaciuta

“Lascia stare, niente di grave…... un’altra volta lasciati prendere meno dalla foga”

“Sai, per me è importante essere qui oggi, questa manifestazione la sento, non so se tra qualche mese lavorerò ancora e così tutti i miei colleghi”.

“Hai ragione,ti capisco e per questo ti perdono”

 Il ragazzo ormai aveva perso di vista gli altri compagni e con piacere si offrì di accompagnare Marta alla stazione. Si avviarono in un carruggio strettissimo. Il sole del mattino non riusciva a entrare nella via, ostacolato dalle alte case colorate. In giro non c’era nessuno, solo il rumore dei loro passivi suonava nell’aria e quello del pallone di due ragazzini che giocavano. Alla fine del vicolo sbucarono in una grande piazza.

“Vedi quella via in fondo a sinistra, la percorri e alla fine sei in stazione”

“Abbiamo fatto presto….quasi quasi cominciavo ad abituarmi ad avere una guida turistica “ rispose Marta.

“Beh, se vuoi un giorno, posso rimediare a quello che ti ho fatto e quindi, ecco il mio numero di telefono”

“Se non so neanche il tuo nome……….e poi non ho tempo”

“Mi chiamo Luca e, pensaci”

Rimase a guardare quel ragazzo, forse un po’ più giovane di lei, mentre correva via e il biglietto con scritto su il suo numero di telefono non sapeva se buttarlo o metterlo nel portafogli e se mettere al corrente di Nicola.

Un sabato Nicola decise di condurre Marta a Portovenere e durante il tragitto le descrisse in maniera sintetica e con grande turbamento l’incontro che ebbe con Anna l’anno precedente.

Dall’alto della strada si vedeva il sole riflettersi sull’acqua e numerose barche erano già al largo. Giunsero in piazzetta e si mescolarono ai numerosi turisti. La ragazza notò la bellezza del posto, le sue case dagli svariati colori, i negozi caratteristici lungo il porticciolo e la stupenda chiesa di San Pietro tutta bianca e nera con i larghi scalini. Arrivati alla grotta di Byron, Nicola si raccomandò che stesse attenta a non scivolare da quell’altezza molto pericolosa e accompagnandola giù per un sentiero ricavato in mezzo alle rocce, arrivarono sino al mare e da quel posto le indicò le Cinque Terre in lontananza.

Tornarono sulla gradinata della chiesa e alla fine di essa, vennero fermati da un ragazzo.

“Ciao Marta, che sorpresa, ti ricordi di me?”

“Credo di si….ma certamente, sei Luca il ragazzo del corteo”.

“Ti ho subito riconosciuta dai capelli e la tua mano, ora è guarita vero?"

“Tutto risolto ma credo sia giunto il momento di presentarti Nicola”.

Tutti e tre s’incamminarono ridendo verso il molo ed Nicola indicò il punto nel mare in cui si fermava con la barca quando usciva a pescare.

Luca li lasciò quando era ormai il tramonto. S’incamminarono su per una ripida scalinata facendo a gara a chi arrivava per primo alla fine. Giunti al termine della gradinata, Nicola attirò a se la ragazza e cominciò a baciarla. In giro non si vedeva nessuno, tutti dovevano essere stati a cena. L’odore dell’aria salmastra entrava con prepotenza nelle narici sino a inebriare i lori sensi e quando Marta aprì gli occhi, vide nel cielo uno spicchio di luna.

 Ooooooooooooooooooooooooooooo

Tornando in città, Nicola si sentiva stanco e agitato. Vedeva a momenti alterni tutto doppio, aveva sulla fronte gocce di sudore. Il suo pensiero in quel momento andò ad Anna, al dolore che aveva la ragazza e che ora provava lui.

Il giorno dopo tornò a casa maledicendo il direttore. Entrando, non salutò Marta e andò direttamente in camera. Lei gli corse dietro chiedendo spiegazioni, ma sembrava ignorarla. Non diceva una parola, gli occhi erano sbarrati e le mani gli tremavano. Cercò di toglierle la camicia ma inutilmente. Gli accarezzò il viso tante volte finchè non si addormentò. Al risveglio, non ricordava nulla dell’accaduto e lei dolcemente, cercò di capire perché aveva avuto un diverbio tanto acceso con il direttore. Mise la testa tra le mani e dopo parecchi minuti disse:

“Già, ora tutto mi è chiaro. E’ un vigliacco, non ha voluto pubblicare un mio articolo perché lo ha ritenuto troppo duro…”.

“E tu ti riduci così per una stronzata? "Non sarà la fine del mondo… scrivine un altro come vuole così lo accontenti e poi mandalo…ma lo sai Nicola, mi fai preoccupare, devi andare dal medico assolutamente, può darsi che sia solo stanchezza, hai bisogno di riposo”.

“Anche a me questi vuoti di memoria mi preoccupano un po’” rispose mentre entrava in doccia.

 Ooooooooooooooooooooooooooooooooooooooooooooo

Partirono di buon’ora per l’Umbria. Era la fine di un caldo maggio. Il medico che seguiva Nicola lo aveva consigliato di evadere dal quotidiano, di staccare con la solita routine perché per lui, un po’ di svago ci voleva per superare i momenti di confusione preoccupante che l’uomo accusava sempre più spesso, come il venerdì prima quando Marta tornando a casa lo trovò con i gomiti appoggiati sul tavolo e lo sguardo fisso nel vuoto che borbottava frasi sconnesse e fu allora che facendo il numero di telefono del medico, le lacrime cominciarono a scorrerle.

Avevano scelto un agriturismo con vista sulla città medievale di Todi e sulle dolci colline umbre coltivate a vigneto, girasoli e ulivi.

Il giorno dopo l’arrivo, sembrava un’altra persona tanto era l’entusiasmo che provava nell’andare a visitare Orvieto e Civita di Bagnoregio, la spettrale cittadina che scompare. Si alzarono abbastanza presto e mentre uscivano dalla stanza, dovette appoggiarsi alla porta. Gli girava ancora la testa e disse a Marta di non sentirsi bene. Rientrano in camera e, dopo essersi sdraiato sul letto, ritrovò padronanza di se stesso.

“Che mi sta succedendo?Per piacere, torniamo a casa” disse nervosamente implorando Marta.

“Sì, è meglio, chiamo la reception e disdico il soggiorno, anzi vado giù così faccio prima”

“Ti prego, non lasciarmi solo”

“Mi ci vuole un attimo, sono subito da te” e uscendo era incerta se chiamare un medico del posto o andar via subito.

Rientrando, lo trovò intento a scrivere sulla carta da lettera messa a disposizione dalla struttura per gli ospiti e alla domanda di cosa stesse scrivendo, le rispose che doveva terminare un articolo per le undici da consegnare assolutamente al direttore. Aveva gli occhi sbarrati, i capelli arruffati e lo sguardo fisso sul foglio di carta.

Marta riuscì a vedere che aveva disegnato solo tanti cerchi e nemmeno una parola.

“Siamo in vacanza Nicola, non devi scrivere per nessuno, non ricordi come desideravi venire qui?”

“Questa è casa mia, io sono a casa, tu vuoi deridermi….devo sbrigarmi perché il capo mi aspetta” e alzandosi, si portò alla terrazza per poi cadere ai suoi piedi stremato; sembrava senza forze e tutto intorno gli girava. Singhiozzando, riuscì a dirle che vedeva tutto nero, che non aveva più voglia di vivere.

A lei cominciarono scorrerle grosse lacrime, si sentiva inerme, la situazione stava precipitando ed allora lo tenne stretto a se, lo baciò, lo accarezzò infinite volte. Quando sembrava essersi calmato, cominciò a fare le valige per ritornare a Genova. Prima di uscire dalla stanza, volse lo sguardo fuori e con una mano salutò il meraviglioso panorama e allora i suoi occhi divennero nuovamente bagnati.

 Ooooooooooooooooooooooooooooooooooooooooooo

Si sposarono ai primi di settembre con Luca e la sua ragazza Paola come testimoni e la madre di lui che assieme ad alcuni suoi colleghi formavano una decina d’invitati. Lei era bellissima con un’orchidea tra i capelli e con lo sguardo teneva sempre sottocontrollo Nicola che invece, quel giorno sembrava l’uomo di tanti mesi fa. Usciti dal municipio, si diressero al ristorante e qui, incurante dei presenti, baciava continuamente la moglie. Il pranzo terminò abbastanza velocemente tra un brindisi e l’altro. Entrando in casa, come da tradizione la prese in braccio e fecero le scale cantando. Sembrava un altro, i brutti momenti passati sembravano spariti tant’è che la settimana seguente riprese a lavorare.

Una sera tornò a casa che pioveva a dirotto e quando aprì la porta, Marta si sentì sollevata. Lo vedeva stanco, non aveva voglia di mangiare. Andò in camera e pregò la moglie di non seguirlo. Si stese sul letto con i vestiti addosso e subito si addormentò. Si stese di fianco a lui e in quell’istante si alzò improvvisamente cominciando a delirare, muovendo le braccia lentamente.

 Oooooooooooooooooooooooooooooooooo

La clinica era situata in collina, nascosta dagli alberi. Varcato il cancello, Marta come gli altri giorni, dovette percorrere un lungo vialetto prima dell’entrata. C’era una leggera nebbia quel pomeriggio e l’aria era fredda. Gli alberi erano ormai spogli e le panchine tutte coperte dalle numerose foglie cadute dai rami. Attese circa cinque minuti prima di entrare, non voleva che lui notasse i suoi occhi rossi. Si sentì chiamare mentre stava aprendo la porta e riconobbe la sua voce. Girandosi, vide il suo sorriso di sempre. Gli corse incontro e si abbracciarono stringendosi forte.

“No, non andiamo su, è meglio se ci sediamo qui fuori” propose Nicola

“Ti trovo in splendida forma, stai proprio bene” esclamò lei fingendo.

“Altroché, pensa, lunedì mi dimettono, non vedo l’ora, mi sento forte”

“E’ meraviglioso, tutto è passato”

“Ieri il primario mi ha detto che cosa sto’ a fare in questo posto". "Vedi anche tu che non sono un soggetto da manicomio”

“Ho sempre asserito il contrario, amore, e poi, tu sei in ospedale e non in quel posto che hai menzionato poc’anzi”.

“Si, hai ragione: sono in clinica……comunque appena sono a casa, decidiamo per il viaggio di nozze ancora in sospeso”

Alle sette di sera uscì da quel luogo malvolentieri, non voleva lasciarlo solo. Era buio pesto. Scese gli ultimi gradini e, girandosi, lo vide dietro la vetrata che agitava la mano in cenno di saluto. Era sola nel vialetto, non si sentiva nessun rumore, tutto era ovattato. Arrivò all’auto e nervosamente mise la chiave nella serratura, si sedette e prima di mettere in moto, pianse a dirotto.

Quando arrivò a casa, non aveva voglia di nulla. Si spogliò e andò a letto. Spense la luce per cercare di dormire, ma lo sguardo di suo marito da dietro la vetrata le era sempre vivo. Prese il telefonino e compose il numero della'amica Paola.

 Oooooooooooooooooooooooooooooooooooooooooooooooo

Il lunedì successivo andò a prendere Nicola alla clinica di mattina presto. Lo trovò alla reception con il borsone in mano. Gli buttò le braccia al collo e lo baciò ripetutamente.

Durante il tragitto per arrivare a casa, gli chiese cosa avesse vedendolo già con l’umore cambiato. Era diventato silenzioso e come risposta ottenne un semplice ‘niente’.

“Davvero non hai niente Nicola? Ti vedo triste”

“Davvero, non ho nulla sto benissimo ora che sono fuori da li”.

“Non mi sembri tanto entusiasta di fare ritorno a casa, dimmi cos’hai". "Almeno dimmi se ti sono mancata”

“Ah sì, tanto, mi sei mancata tanto…” e, troncando la conversazione accese la radio.

Due giorni dopo Marta tornò a casa sicura di trovare il marito ad aspettarla. Era uscita per andare dal medico che l’aveva in cura per spiegargli la sua situazione. Lo chiamò ma non ottenne risposta. Si precipitò in giro per la casa senza trovarlo. Nessun messaggio scritto e neppure sul telefono. In garage la sua auto non c’era. Era confusa, preoccupata, non sapeva dove cercarlo. Dopo un po’ salì nella sua auto con l’intenzione di dirigersi a Portovenere. Guidò velocemente sebbene quelle strade non le fossero familiari e quando fu davanti alla casa ansimava.

Il cancello era aperto, scese e trovo l’auto di Nicola dall’altra parte della casa. Il portone era chiuso, lo chiamò più volte e attraverso i vetri delle finestre, non vide nessuno all’interno. In lontananza si sentiva solo l’abbaiare di un cane. S’incamminò lungo la scogliera che, stranamente era deserta. Lo chiamò nuovamente e solo le onde che s’infrangevano sugli scogli sembravano risponderle. Tornò indietro e si diresse verso la Chiesa di San Pietro e, mentre percorreva la salita, le parole che sentì quel giorno dal primario della clinica le martellavano in testa.

Cercava di scacciarle pensando al bene che gli voleva, ai suoi slanci d’affetto, ai momenti d’amore, alle frasi dolcissime che le diceva.

“No, non può aver fatto il volo, io a quel medico non ci ho mai creduto, non ha avuto fiducia in mio marito” disse parlando forte mentre la sua voce era soffocata dal vento.

Arrivò alla Grotta di Byron senza fiato. Dopo alcuni istanti decise di guardare giù e vide qualcosa di colorato che veniva sbattuto dalle onde sugli scogli. Le sembrò di riconoscere il suo giubbotto.

Si girò per un attimo dall’altra parte rifiutandosi di guardare ancora, non voleva accettare la realtà, ma poco dopo cambiò atteggiamento e si precipitò giù singhiozzando.